SOFONISBA

Dramma per Musica

DA RECITARSI

Nel Teatro Alibert pe'l Carnevale dell'Anno 1722.

PRESENTATO

Alla Maestà

DI

GIACOMO III.

Re della Gran Brettagna.

Si vendono nella Libraria di Pietro Leone à Pasquino all'Insegna di S. Gio. di Dio.

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1722.
Con licenza de' Superiori.

SIRE.

PRESENTIAMO *a V. MAESTA'* *un piccolo contrasegno del nostro riverentissimo ossequio nel presentarle questo Componimento Dram-*

matico, che dal glorioſo Nome della MAESTA' VOSTRA *prenderà tutta quella luce, di cui è manchevole. Con queſta fiducia lo conſecriamo al merito eccelſo di V. M., e ne ſperiamo il ſuo clementiſſimo aggradimento, inſieme coll'alta ſua protezione a queſto Teatro, mentre con profondiſſimo inchino ci proteſtiamo*

Di V. Maeſtà

Umiliſsimi, Divotiſsimi, Oſſequioſiſsimi, Servitori

Gl'Interreſſati del Teatro.

A R-

ARGOMENTO.

Siface Rè de' Massesuli nella Numidia, rinunziò all'amicizia, che aveva co' i Romani, collegandosi con Asdrubale Capitano de Cartaginesi, co' i quali allora la Republica guerreggiava, e scacciando dal Regno Massinissa Rè de Massili, amico di Roma, & di Cornelio Scipione, che fù poi detto l'Africano.

Passato indi a poco Scipione nell'Africa, unite le sue Armi con quelle di Masinissa, combattè e vinse Siface, incendiandogli le Trinciere in tempo di notte, e facendo prigioniero Siface istesso; il quale condotto alla presenza del Vincitore, si protestò pentito, e confuso, che il suo mancamento verso Roma. era stato un'effetto infelice del suo amore verso Sofonisba, figlia del sudetto Asdrubale, e destinata Sposa d'esso Siface.

Nel tempo medesimo occupata la Città di Cirta, Capitale della Numidia, dalle Genti di Masinissa; entrando questo Rè nella Reggia, ebbe all'incontro Sofonisba, venuta appunto in quei giorni da Cartagine per isposarsi con Siface, e dalla medesima fù scongiurato a non permettere, ch'ella pervenisse in potere di Scipione, e fosse da lui condotta in Trionfo. Masinissa

veduta appena Sofonisba, mosso dalla bellezza, dall'età, e dalle lagrime, se ne invaghì, e subito risolvette di prenderla in moglie, credendo questo l'unico mezzo per liberarla dall' ignominia delle catene. Ma da Scipione pervenuto, ed acremente rimproverato; disperando l'intento, per mantenere a Sofonisba la promessa di esimerla alla schiavitù, le mandò secretamente il veleno.

Il rimanente si raccoglie dalla lettura del Dramma, a cui la medesima Sofonisba, che in esso hà la principale azione, presta il suo Nome.

BENIGNO LETTORE.

LE voci *Adorare*, *Fato*, *Fortuna*, *Idolo*, *Dei*, e simili, intendile come proferite da Persone infedeli, ed immerse negli errori della cieca Gentilità; non mai come sentimenti di chi porta il carattere di Cattolico.

L'ultimo Recitativo, e l'ultim'Aria dell'Atto Secondo, notati coll' Asterisco *, e qualche altra Aria similmente contrasegnata, non sono parole di chi ha ridotto il presente Dramma. Vivi felice.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sac. Palatii Apost.
N. Episc. Bojanen. Vicesgerens.

Imprimatur,
Fr. Gregorius Selleri Sac. Apost. Palatii Magister Ord. Prædicatorum.

ATTORI.

SCIPIONE Proconsole Romano.
Il Sig. Francesco Vitali.

SIFACE Re della Numidia.
Il Sig. Stefano Romani, detto Pignattino.

SOFONISBA destinata Sposa di Siface.
Il Sig. Carlo Broschi.

CANDAULE figlio di Siface, ma d'altra Sposa.
Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso dell'Eminentissimo Cusani.

MASINISSA già Re de Massili.
Il Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

GETILDE Principessa Reale.
Il Sig. Gio. Battista Perugini.

DEMETRIO Grande della Numidia.
Il Sig. Angelo Cantelli.

La Musica è del Sig. Luca Predieri.

Mutazioni di Scene,

NELL'ATTO PRIMO.

Tende dell'Esercito di Siface assalite, e poi occupate da' Soldati di Scipione. In distan za Collina con la Città di Cirta, attaccata dall'Esercito di Masinissa.

Atrio nel Palazzo Reale di Cirta, occupato da Soldati di Masinissa.

Appartamento Reale.

Gran Piazza Reale preparata con Archi, e altre Pompe Trionfali.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardini Reali.

Campagna con Fiume, e Ponte.

Stanza Nobile.

NELL' ATTO TERZO.

Parte dell'Esercito Romano accampato nelle vicinananze del Fiume Ampsaga, con Padiglioni illuminati in tempo di notte. Città in distanza.

Camera con Letto.

Gran Salone Reale, con vedute di Loggie, e Scale magnifiche.

Ingegnere, e Inventore delle Scene.
Il Sig. Pietro Balistrocchi.
Inventore de i Balli.
Il Sig. Massimiliano Dalmazzi.
Degli Abbattimenti.
Il Sig. Giuseppe Franceschini.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Tende dell'Esercito di Siface assalite, e poi occupate da' Soldati di Scipione sotto la condotta di Demetrio. In distanza Collina con veduta della Città di Cirta, attaccata, e presa dalle Genti di Masinissa.

Dopo il fatto d'armi
Siface fuggitivo con la Spada in mano.

Sif. DEll'Africano Impero (cio
Timidi Dei; già di Quirino il brac-
Vi mette in fuga. Oppressa
Ecco già la Numidia, e di Siface
La maestà, ma non la gloria. Cada
Questo misero Rè; ma sia da Grande
La sua ruina: inalzino la tomba
Al cenere temuto
I vostri simulacri a terra sparsi;
E chi visse pugnando,
Mora....

SCENA II.

Demetrio con Soldati Numidi, e Siface. Poi Scipione con seguito di Soldati Romani.

Dem. SEi vinto, o Rè: deponi il brando.
Sif. Non me'l chieda un Ribelle,

Nè un Traditor; ma un Console Romano.

Scip. E un Console Romano ora te'l chiede.

Sif. Questo Console il prenda
Come mio Vincitor.

Consegna la Spada a Scipione.

Scip. Dimmi, infedele:
Chì fu mai che ti spinse
A lacerare i sacri
Nodi di pace, e d'amistà, con cui
E Roma, e Scipione al sen ti strinse?

Sif. Sofonisba mia Sposa; ella seguendo
Del Genitore Asdrubale i consigli,
Mi seminò nell'alma
Gl'odj paterni, e suoi contra il Senato.
De' miei delitti or sento
Al par de' miei disastri il pentimento.
Quindi piego al mio fato
Volentieri la fronte, e in tanti mali
Ho questo ben: m'appago, e mi consolo,
Che la Corona mia
Di Scipione or sia;
E che l'Africa omai sconfitta, e doma
Baci il piede Regal de la tua Roma.

SCENA III.

Candaule, Getilde, e i Medesimi.

Cand. SIgnor, vinta è la Reggia; e sol d'un (passo
La Romana Vittoria
Dell'abbattuto Rè lungi è dal Trono.

Sif. Il Figlio!)

Cand. Il Genitor!) Di Sofonisba
Il fasto contumace

Nell'

Nell'estreme agonie resiste ancora.

Sif. Infelice Reina!)

Cand. Questa Vergine illustre,
Che ad implorar se'n venne asilo, e scampo
Sotto l'ali dell'Aquile Romane,
Masinissa t'invia.

Dem. L'adorato mio ben.)

Cand. L'anima mia.)

Scip. Bella, chi sei?

Get. Getilde,
Del gran Rè de' Massili unica Erede:
Ma la mia Reggia in prima
Occupò Masinissa; indi Siface
Ritogliendola a lui se'n fè Tiranno.
Ciò che mi dier con la ragion del sangue
La natura, ed il Cielo,
La tua gloria or mi renda, ed il tuo zelo.

Scip. Consolati, che Roma
Su i Numidici Regni
Di Giudice l'arbitrio a me non toglie.
Ciò ch'è giusto otterrai. Tu vanne intanto,
Fido Demetrio, a la Città Reale;
Dì che abbiam vinto; e in testimon dell'opra
Mostra al fiero Numida
Del suo Signore il brando. A Masinissa
Dì, che cessi dal sangue, e da le stragi;
Che i Romani Trionfi
Amano la pietade; e che distinto
Roma non vuole il Vincitor dal Vinto.

Dem. Duce invitto; il tuo bel core
Accompagna col valore
La clemenza, e la pietà.

Chi da te fu debellato,
Quando sembra incatenato
Si ritrova in libertà.
Duce &c. *par te.*

Scip. Siface, il pentimento
Scema d'orror la colpa.
Da Magnanimo soffri
La presente fortuna, e vanne sciolto
Dall'oltraggio de' lacci:
M'assicuro di te su la tua fede.

Sif. E la mia fede impegno
Del Console a la legge.

Scip. Anche di Sofonisba
Si consoli il dolor. Sappia ch'io serbo
L'alma del pari e generosa, e forte:
E che in ogni mia sorte
Esser grande potrò, ma non superbo.
Di belle palme adorno
Si porti in sì bel giorno
Il Tebro in seno al Mar.
E dica a tutti i Fiumi,
Che lieto incontrerà,
Che già
Lo fanno i Numi
Del Mondo trionfar.
Di belle &c.

SCENA IV.

Siface, Candaule, e Getilde.

Cand. PAdre, e Signor: se l'ira tua mi accusa
Perche strinsi la Spada
Contrario a te fra le Romane Schiere;

Quella

Quella fè mi difenda,
Che teco, e per tua legge all'alta Roma
Su i Numidici Altari un dì giurai.
Pur ſe al giuſto mancai,
Ecco io piego la fronte al Regio piede;
Che ſenza Scettro ancora,
E ancor ſenza Diadema,
Per dar pena condegna a i falli miei
Hai la ragion di Padre, e Rè tu ſei.

Get. Non è de la ſua colpa
Men bello il ſuo dolor.)

Sif. Figlio; non vedo
In te che la tua gloria: il tuo delitto
E' un ſoave rimprovero del mio.
Se col braccio guerrier del mio Candaule
Roma mi vinſe, e mi balzò dal Trono,
La caduta mi è cara, e ti perdono.
Io t'abbraccio, o caro Figlio:
Rendi a me gl'ampleſſi tuoi.
So ben' io, che tu non ſei
La cagion del mio periglio;
Che lo ſdegno degli Dei
Non è colpa degl'Eroi.
Io t'abbraccio &c.

SCENA V.

Candaule, e Getilde.

Cand. Belliſſima Getilde: (glie,
De le palme, che Roma oggi racco-
Molte ne deve a queſto,
Che dal fianco mi pende
Non inutile acciaro.

Ma

Ma ſai perche mi piace
La gloria mia? Perche con eſſa in fronte
Poſſo offrirti, o mia cara, un cor più degno
De' tuoi Reali affetti.

Get. Principe; io non confondo
In Candaule, e Siface un Figlio illuſtre,
Che l'amor ſuo mi dona,
Con un Padre tiranno,
Che mi tolſe empiamente il mio Diadema
Ben diſcerno il Nemico, e ben l'Amante.
Ma ſenti dal mio labro
Il decreto fatal de la tua ſorte.
Io rivoglio il mio Regno:
Spoſo ti gradirò ſe tu me'l rendi,
O ſe tu ſteſſo in ſul mio Trono aſcendi.

Cand. Come ciò far poſs' io?

Get. Già m'intendeſti:
O penſa a coronarmi,
O ſe tanto non puoi, penſa a laſciarmi.

Sei caro, e vago
A gl'occhi miei:
Ma ſe non ſei
Sul Trono aſſiſo,
Quel dolce viſo
Non mi arderà.
Vedo il tuo merto,
Vedo il tuo amore,
Ma queſto core
Per men d'un Regno
L'uſato ſdegno
Non laſcerà.
Sei caro, &c.

SCE-

SCENA VI.

Candaule.

NOn ti ſmarrir, Candaule,
Benche fiera, e crudel ſia la ſentenza:
Quel faſto orgoglioſetto
E' più figlio d'amor, che del diſpetto.
Ama la bella, e forſe
Ama più che non credi:
Ma ſerve al ſuo diſegno,
Che in vece del ſuo amor, parli il ſuo ſdegno.
Sento il core
Fra la ſpeme, e fra 'l timore
Palpitar nel ſeno amante.
Pur mi dice,
Che ſarò lieto, e felice,
Se 'l mio amor ſarà coſtante.
Sento &c.

SCENA VII.

Atrio nel Palazzo Reale di Cirta, occupato da' Soldati di Maſiniſſa.

Maſiniſſa, e poi Sofonisba.

Maſ. NEll' abbattuta Reggia
Sofonisba cercate. (*a i Soldati.*
Sof. Sofonisba è preſente,
E magnanima incontra il ſuo deſtino.
Su vibra il ferro, e togli
Queſt' afflitta Reina al grave oltraggio
D'un barbaro ſervaggio.

Maſ.

Maſ. Sovrumana Beltà!)

Sof. Fra l'altre Spoglie
Me non additi incatenata al Carro
Del ſuperbo Trionfo
L'abominato Conſole Romano.

Maſ. Adorabile orgoglio!)

Sof. Che non dee paventar fra le Latine
Nuore nemica, e ſerva
D'Aſdrubale la Figlia,
Di Siface la Spoſa? Ah Maſiniſſa:
Per quei Numi, che teco
Si uniro a machinar le mie ruine;
Per l'amiſtà, con cui t'accolſe un tempo
Nel ſuo ſeno guerrier la mia Cartago;
Immergi, io te ne priego,
In queſto petto, ancora
E libero, e Real, la ſpada invitta.

Maſ. Bella Reina, accheta
I tumulti dell'alma;
Roma non ti vedrà fra le ſue prede.
T'apro ne le mie braccia
Un Talamo Real; ſia cuſtodita
Da' miei pudichi affetti
La gloria tua tanto di ſe geloſa:
E Roma ti riſpetti
Di Maſiniſſa in ſen Regina, e Spoſa.

Sof. Al gran Rè de' Maſſili
Altro dono io non chiedo
Che una libera morte,
Or che gli affetti miei
Del mio Siface al genio eccelſo, e grande ....

SCE-

SCENA VIII.

Demetrio con ſeguito di Soldati Numidi, e i Sudetti.

Dem. SIgnor, vinto è Siface; e queſt'acciaro...
Sof. Oh Dio che ſento! Ah ben ravviſo il
Che di ſangue nemico (brando,
Speſſo fece inondar d'Africa i campi.
Eh reliquia sì illuſtre,
Togliendo a Demetrio la Spada di Siface.
Perfido Traditor, non ſi profani
Ne la tua deſtra. Io le aprirò più degno
Tempio dentro al mio petto.
In atto di ucciderſi.
Maſ. Ah ferma. *Le toglie la Spada.*
Dem. Ah nò, Reina:
Vive Siface, e del Roman Senato,
E del ſuo Vincitor le leggi adora.
Pentimento fedele
Bagnò d'amare ſtille il ſuo delitto,
E la pietà nel Conſole commoſſe.
Sof. Vile così lo Spoſo mio? Siface
Contaminò di pianto il nobil ciglio?
Dem. Sovra il funeſto amor di Sofonisba
Ei gettò la ſua colpa.
Sof. Oh Stelle!
Maſ. E l'ami ancora? e degno il credi
Del tuo letto Reale?
Sof. Sdegno che mi conſigli?
Amor perche t'accheti?
Maſ. La viltà di Siface (glie
Già dal ſuo impegno, e del ſuo amor ti ſcio-

Sof. Di chi Schiava mi vuol non ſarò moglie.)
Signor, fa ch'io non ſia
Spettacolo infelice
A la Plebe Latina, e al Campidoglio:
Salva la dignità de la mia gloria;
La libertà dell'odio mio difendi;
Ed il mio amor con le mie nozze attendi.
Quel Tiranno, che faſtoſo
Tanti Regi incatenò,
Or di me non riderà.
La catena, che orgoglioſo
Al mio piede preparò,
Per ſe ſteſſo ſerberà.
Quel &c.

SCENA IX.

Maſiniſſa, e Demetrio.

Dem. DUnque, Signor, pretendi
Di Spoſar Sofonisba? e queſte nozze
Grate ſaranno a Scipione, e a Roma?
Maſ. Molto, o Prence, del mio
Vittorioſo ſangue
Sovente io ſparſi a ſaziar le brame,
Che ha d'Impero più vaſto
La gran Lupa Latina:
Il mio oſſequio, il mio zelo, e la mia fede
Piccolo premio in Sofonisba or chiede.
Dem. La mercè, che al tuo merto
Roma deſtina, è de' Maſſilj il Regno,
Che di Siface ti uſurpò l'orgoglio.
Maſ. Che mi ſi renda un Soglio,
Ch'era già mio, non è mercede, è legge.

Io

Io già ne feci acquisto
Col mio valore, e al mio valore il debbo.
Dem. Ma dal dì, che Siface
Col suo valore al tuo valore il tolse,
Dal Console di Roma
Il possesso ne attendi.
Mas. Non più, Demetrio. Il Console di Roma
Disponga a suo piacer de la mia Spada;
Ma non tolga al mio Core
La libertà del genio, e dell'amore.
Se mi chiede ch'io costante
Serbi fede al grand' Impero;
La giurai, la serberò.
Ma non chieda ch'io non ami
Quel sembiante lusinghiero,
Che nol posso, e nol farò.
Se mi &c.

SCENA X.

Demetrio.

TRoppo de la beltà di Sofonisba
Ei si lascia rapir. Dona il Regnante
Una parte del core
Di Stato a la Ragion, l'altra ad Amore;
Tal che se mai nel petto
Gl'arde d'amor la face,
Ei la possa ammorzar quando gli piace.
Sospira ancor quest' alma
Per due leggiadre Stelle:
Ma in seno a le procelle
La calma sa goder.

Aman-

Amante, e non amante
S'accende, e non s'accende,
Si rende, e non ſi rende
A un vago ciglio arcier.
Soſpira &c.

S C E N A XI.

Appartamento Reale.

Sofonisba: poi Siface.

LAſciatemi in pace,
Affetti tiranni.
O date a queſt' alma
Sol tanto di calma,
Che l'aſpra mia pena
Luſinghi, ed inganni.
Laſciatemi &c.

Sif. Idolo del mio cor.
Sof. Siface; queſto
Non è titolo degno
Del tuo ſervaggio, e de la mia grandezza:
Chiamami tua Regina.
Sif. Come?
Sof. Su la mia fronte
Queſt' illuſtre carattere sfavilla;
Ma ſu la fronte tua più nol riveggio.
Sif. Tal Sofonisba accoglie
Uno Spoſo infelice?
Sof. Uno Schiavo di Roma
E de' Conſoli ſuoi, non è mio Spoſo.
Sif. La mia perfida ſorte....

Po-

Sof. Potea rapirti il Regno,
Non il coraggio; e molto men la gloria
Di morir da Monarca.
Sif. Il morir da Monarca hà men di faſto,
Che il ſoffrir con fortezza
L'ira crudel de le ſciagure eſtreme.
Sof. La fortezza, che oſtenti,
Crollerà forſe all'urto
Di ſciagura mortal, che ancor non ſai.
Sif. Qual fulmine più reſta
A la rabbia de' Numi?
Già mi ſcoſſe dal Soglio
La vendetta di Roma, e già dal core
Di Sofonisba il ſuo ſpietato orgoglio.
Sof. E' già ti ſerra in faccia
Lo ſdegno mio del talamo le porte;
Or che Spoſo più illuſtre
De le catene al diſonor m'invola.
Sif. Spoſo più illuſtre?
Sof. Sì: queſti mi rende
La perduta Corona,
Queſti la libertà, queſti la vita.
La ſentenza fatale
Nel cor di Sofonisba
Irrevocabilmente è già prefiſſa.
Brami ſaper chi ſia?
Sif. Chi?
Sof Maſiniſſa.
Sif. Ah del gran tradimento al fiero aſpetto
Fugge la mia virtù, manca il mio core.
Solo così potevi,
Sofonisba crudel, rendermi vile.

E per-

Sof. E perche non ſerbaſti
Sopra di queſta perdita quel pianto,
Che a piè del Roman Conſole verſaſti?
Sif. Ah Sofonisba: i Numi
Già ſi ſon dichiarati. A Scipione
Deſtinato è dell'Africa il Trionfo;
E l'Aquila Latina
Già del Mondo è Reina.
Se non foſſe deſtin...
Sof. Vattene dunque;
Offri voti, ed incenſi
Al Gran Duce Romano:
Inchinati a quel braccio
Sterminator dell'Univerſo: e poi
Vattene ancora a la ſuperba Roma;
Adora oſſequioſo
Quell'Idolo del Fato;
E umilia a le ſue piante
Il più feroce, e indomito Regnante.
Sì, vanne a quell'Altera,
Che trionfò di te;
E ſe mai crede. o ſpera
Di trionfar di me;
Dì, che s'inganna.
Poi dille che'l mio Trono
Lo ſerbo nel mio cor:
Che ſua nemica io ſono:
Che tu ſei Traditor:
Ch'ella è Tiranna.
Sì, vanne &c.

SCE-

SCENA XII.

Siface, Masinissa, e poi Candaule che sopravviene.

Sif. DIvisa hà Masinissa
La sua gloria con Roma.
Vincitrice dal Regno ella mi scaccia;
E un Rè suo schiavo il Talamo m'invola.
Mas. Di Siface all'orgoglio
Risponderia di Masinissa il braccio;
Quando avesse Siface
Al par di Masinissa e Scettro, e Spada.
Can. Hà ben Siface un Figlio
Libero, e Vincitore,
Che sosterrà di Masinissa a fronte
Le ragioni del Padre, e la grandezza.
Mas. Verrò incontro al cimento
Allor ch'io più non veda
Nel Figlio di Siface
Un'Amico di Roma.
Can. Un'Amico di Roma
Forse d'ingiuria è degno?
Io giurai d'esser fido al Campidoglio,
Ma non giurai d'esser codardo, e vile;
Nè di soffrir tacendo
Che un Rè mio Genitore
Da un privato nemico oggi si opprima.
Mas. Candaule, a miglior luogo, e a miglior (tempo
Mi riserbo il punir col braccio invitto
Un Padre prigioniero
Nel bandauzoso sen d'un Figlio altriero. *parte*
Sif. Vieni fra queste braccia

Glo-

Gloria del ſangue mio; Figlio ben degno
D'un Padre più felice. In te ſi perde
Tutta la mia ſventura; in te rinaſce
Tutta la mia grandezza, or che il Deſtino
Con sì fauſte vicende
Il mio Conſolatore,
Ed il mio Difenſore in te mi rende.
Quando mi combatteſti
Armato di valor,
Il Rè vinceſti
Ma non il Genitor.
Or che combatti, o caro,
Armato ſol d'amor,
Non ha riparo
D'un Padre amante il cor.
Quando &c.

SCENA XIII.

Getilde, e Candaule.

Get. CAndaule e ben? penſaſti?
Can. Penſai che la tua ſorte
Da te ſteſſa dipende; e che tu ſteſſa
Puoi far paghi i tuoi voti.
Get. Da me ſteſſa dipende
Il racquiſtar la mia Corona? e come?
Cand. Bella, tu ſai che molto
Deve Roma al mio zelo,
E molto al mio coraggio. Io non la credo
Sconoſcente, ed ingrata.
Aggiungi a le mie glorie
Quella de tuoi Sponſali;
Fa che dal noſtro Talamo favelli

La

La ragion del tuo ſangue, e del mio merto;
Ed avverrà che Roma
O renda a te, com'è giuſtizia il Trono;
O a me ne faccia in ricompenſa un dono.

Get. E' leggiadro il penſiero;
Ma ſe la ſorte poi no'l ſecondaſſe?
Divenuta tua Spoſa
Come uſcirei di sì fatale impegno?
O che farei di te ſenza il mio Regno? (rende

Cand. Queſto è l'amor, che agl'occhi tuoi mi
E caro, e vago?

Get. Ho detto mai d'amarti?
Mi avvezzo a tolerarti
Finche un certo fantaſma
D'affetto luſinghiero
Ti finge coronato al mio penſiero.
Ma poiche ne lo Spoſo
Cerco la mia grandezza, ed il mio Soglio;
Se non ſei coronato, io non ti voglio.

Cand. Ricordati, o Bella,
Che un caro tuo ſguardo
Fu dardo,
Fu ſtella,
Che il cor mi ferì.
Tua gloria non è,
Che mora per te
Chi fido ti brama,
Chi t'ama
Così.
Ricordati &c.

SCENA XIV.

Getilde.

AH che un'amor sì grande
Omai veder vorrebbe
Nel roſſor del mio volto il ſuo trionfo.
Il vegga sì. Candaule io t'amo; e il ſolo
Penſier de la mia gloria
Ni coſtringe a ſdegnarti:
Ma lo ſteſſo penſiero
Mi coſtringe ad amarti.
Che ſenza Regno ancora
Il tuo merto innamora:
E ad onta del mio ſdegno
Quanto rimiro in te, val più d'un Regno.
„ Mi è cara la tua fede,
„ Cara la tua beltà;
„ E dire il cor non sà
„ Quel ſia più bella.
„ Amo la tua coſtanza.
„ Amo la tua ſembianza.
„ E pari di ſplendor
„ Son queſta, e quella.
Mi è cara &c.

SCENA XV.

Piazza Reale di Cirta preparata con Archi, e altre pompe Trionfali per l' ingresso di Scipione Vittorioso in detta Città.

Scipione in Carro sublime tirato da due Elefanti, e preceduto da Soldati Romani, e Numidi con Bandiere, Trofei, Trombe, Tamburri &c.

Masinissa, Candaule, e Demetrio.

Coro. TRionfi di Roma
Il Console invitto:
E'l piede gli baci
Il Nilo sconfitto.

Scip. Soldati, il vostro amore
M'offerisce una pompa,
Che lontana da Roma è intempestiva.
Ma pur come sarei
Nell'accettarla altiero,
Così sarei nel rifiutarla ingrato.
Debellaste, o Numidi,
Voi la Numidia vostra:
Son con Roma divisi i vostri onori,
E sono a voi comuni i nostri allori.

Coro. Trionfi del Tebro
Il Duce Sovrano:
E l'Africa vinta
Lo chiami Africano.

Scip. Il tuo braccio guerriero, o Masinissa,
Ne la nemica Reggia
Primo piantò le trionfali insegne.
Valoroso Demetrio; in te Siface

Vede il ſuo Vincitor: fra le tue Spoglie
Tu numeri un Diadema.
Il tuo merto, o Candaule,
E' maggior d'ogni premio, e d'ogni lode.
Molto Roma vi deve:
Molto vi devo anch'io:
Avrà la voſtra fede
Dal Senato, e da me degna mercede.

Maſ. La mercede, che attendo
Dal Conſole di Roma, è la Corona
De la Numidia.

Cand. La Numidia, o Duce,
A' più Regi è dovuta. In quella parte,
Ch'era del mio gran Padre,
Regni pur Maſiniſſa: io nol contendo.
Ma e Maſiniſſa, e Roma
Riſpettino nell'altra
La ragion di Getilde al patrio Soglio.

Dem. Ed io, Signor, de la Real Donzella
In premio del mio zelo
Chiedo le Nozze illuſtri.

Cand. Ah per quel Sangue
Che per la gloria tua, per la grandezza
Dell'Auguſta Republica verſai,
Incontrando col petto
De miei ſteſſi Vaſſalli il ferro, e l'ire;
Non m'involar, ti priego,
In Getilde che adoro
Il mio Ben, la mia vita, e il mio Teſoro.

Scip. Più maturo conſiglio
Riſolverà de la Numidia. Intanto
Non preſcriva Demetrio a la Romana
Gran

Grande munificenza
Così angufti confini:
Pari a la fua virtude
Concepifca il fuo cor vafte fperanze.
Le Palme di Candaule
Soffron tenere ancora
D'un mirto molle il nuzziale innefto.
Dem. Avvampo d'ira.) *parte.*
Cand. Il mio trionfo è quefto.) *parte.*

SCENA XVI.

Siface, Scipione, Mafiniffa, e loro Seguito.

Sif. SIgnor, fe la vendetta
Poteffe raddolcir la mia fventura;
In veder Mafiniffa
Nemico a Scipione, ed al Senato,
Già farei vendicato.
Scip. Come?
Sif. Di Sofonisba ingiufto amante,
Già con la mia fortuna
Acquiftò la mia colpa;
Già con le nozze infaufte
Provoca il fuo caftigo; e in quefto giorno...
Scip. Bafta. (*fiegue.*
Scipione guarda torvamente Mafiniffa, e poi
Dipende ancora *a Siface.*
Di Mafiniffa il fato
Dal Confole di Roma, e dal Senato.
Penfa, che quel fembiante (*a Mafiniffa*
E' un Cielo fulminante,
Che fparge fopra i Rè
Nembi di ftrali.

E che a la tua grandezza
Farà la ſua bellezza
Quelle, che fece a te,
Piaghe mortali.
Penſa &c.

SCENA XVII.

Maſiniſſa.

FOſco gettommi in volto
Il Conſole lo ſguardo,
Qual'infauſta Cometa,
Che minacci a miei caſi alte ruine!
Dunque sì grave eceſſo
E' l'amar Sofonisba,
Che mi debba coſtar la vita, e'l Regno?
Ah ſe Roma pretende
Tanto d'autorità ſu l'alma mia,
L'amicizia di Roma è tirannia.
Non è fallo in un'Amante
L'adorare un bel Sembiante
E' ben fallo, è ben fierezza
Il punir chi s'innamora.
Se due luci altere, e belle
Han più forza di due Stelle;
Si condanni la bellezza,
O ſi aſſolva chi l'ad.....
Non &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

Sofonisba, e Siface da diverse parti.

Sif. SOfonisba?
Sof. Siface?
Sif. Sotto un volto sì bello
Incoſtanza sì fiera?
Sof. Sotto un crin coronato
Di tanti allori alma sì vile?
Sif. E quando
Fù mai viltade un atto,
Che deteſta una colpa? egli è pur queſto
Il tributo, ch'eſtremo
Dobbiamo a la virtù da noi tradita.
Sof. Soggetta a legge è una virtù plebea:
Una Regia Virtude
Altra legge non hà, che la ſua gloria,
Sif. Ah queſta gloria un tempo
Le luci mi abbagliò: la mia caduta
Or mi ſcopre l'inganno.
Queſta gloria fu quella,
Che mi additò Roma già vinta; il Tebro
Incatenato;il Campidoglio oppreſſo;
Ed occupato da la mia grandezza
Quanto miſura co'ſuoi raggi il Sole.

Ed ecco,aimè,del Console sul brando
Un fulmine del Cielo ;
Ecco sovra il mio Soglio
Assiso Masinissa;ed ecco,oh D.....,
Siface in odio a Sofonisba,

Sof. Ingrato :
Non versasti su'l mio
Detestabile amore
L'odio di Roma,e la tua colpa?Io dun que,
Perfido,cagionai le tue ruine ?
Io ti balzai dal crine,io da la destra
Il Diadema,e lo Scettro ? e lo dicesti
Senza pena,e rossore ?
Senza sdegno,e rimprovero del core ?

Sif. Deh per la cara,e dolce
Memoria di quel foco,
Che fu cagion de'nostri casti amori,
Scusa d'un disperato
L'ultime voci .

Sof. Io n'ho pietade)

Sif. Estingui
Quelle Tede funeste,
Che un cieco sdegno nel tuo seno accende .

Sof. Il cor s'intenerisce)

Sif. Ad un nemico
Sconsigliata ti doni,
E uno Sposo abbandoni.Ah Sofonisba:
Quel barbaro non t'ama;
Ne può,ne sà,come dovrebbe , amarti :
E quando t'ami,oh D...,
Dimmi,se ti amerà con l'amor mio?

Sof. Hò già sù gl'occhi il pianto)

Sif.

Sif. Non ti rende men bella
Queſto tuo tradimento: io te n'aſſolvo,
Pùrche tu lo condanni; e pur ch'eſtinto
Il mal nato deſio .....

Sof. Siface, hai vinto:
A la tua tenerezza, al tuo dolore,
E a la tua fede ......

SCENA II.

Demetrio con un Paggio, che porta un Bacile coperto. Sofonisba, *e* Siface.

Dem. IL Conſole Romano (*a Sofonisba.*
Queſto dono t'invia.

Sof. Di ſuperbo nemico
Dono ſoſpetto. Or che ſarà?
Scopre il bacile, e vi trova una catena d'oro
Preſaga
Ben mi fù l'alma. A Scipion ritorna;
E dì che Sofonisba
Di Cartagine è figlia, e non di Roma.
Che un tal dono è dovuto
A le Spoſe Latine,
E non a le Numidiche Reine.

Sif. Deh mia cara .....

Sof. Siface,
Avanzati, e rigetta
In volto al Meſſaggier la ſua catena.

Sif. Con lo Scettro perduta
Ha la forza il mio braccio.

Sof. Io dunque ....

Sif. Ah Spoſa:
Mal ricalcitra il Vinto
Al Vincitore. Il ſolo ben che avanza

A i miseri, è il soffrir con alma forte
Gl'oltraggi de la sorte.

Sof. Se un Rè, che porta in fronte
L'ingiurioso titolo di Servo,
De'magnanimi sensi
Perduto ha l'uso; perda
La sua ragione ancora
Al Talamo Real di Sofonisba.
Già detesta il mio core
La pietà, che poc'anzi
Custodirlo volea da un altro amore.
Così risolvo. Vn altro amor sostenga
Con la mia libertà la mia grandezza:
E tu che puoi soffrir con alma forte
Gl'oltraggi de la sorte,
Esercita così la tua fortezza.

Sif. Ah spietata:
Che facesti del tuo core?
Forse in sasso il tuo rigore
Lo cangiò?
Resta, ingrata!,
A goder de la tua sorte:
Già che brami la mia morte,
Morirò.
Ah spietata &c.

SCENA III.

Masinissa, Sofonisba, e Demetrio.

Mas. ADorata Reina:

Sof. Ah Signor, la tua Roma!
Tal non mi appella. Vn suo funesto dono
Mi dichiara sua schiava, e mi condanna

Al

Al disonor d'una vergogna estrema.

Maf. E qual dono fu mai?

Sof. Vedilo, e trema.

Getta la catena a'piedi di Masinissa.

Dem. E' dovuta del Console al Trionfo
La più bella non men, che la più illustre
De le spoglie nemiche.

Sof. Masinissa rispondi.

Maf. Sofonisba è mia Sposa:
E la Sposa Real di Masinissa
Non è schiava di Roma

Sof. Aggiungi ancor, che questa
Sposa Reale è tua conquista, e Roma
Vsurparti non puo le tue vittorie.
Pur s'è destin ch'io porti
Servil catena; Tu, Signor, mi agrava
Dell'infelice peso il collo, e'l fianco:
Il soffrirò: mi sembreranno queste
Dure ritorte i maritali amplessi,
E i lacci del tuo amor.

Maf. Chetati, o Bella;
Che l'iniqua tua sorte
Non merita l'onor de'tuoi sospiri.
Al Console Latino
Tu Demetrio, ritorna; e dì che tanto
Io di sangue versai per la sua gloria,
Che di costei nel pianto
Ben il può risparmiar la sua vittoria:

Dem. Dirò: ma che dirò?
Che meriti pietà
Amando una beltà,
Ch'è degna del tuo amor.

Dirò: ma che dirò?
Che prigionier ti fà
Vn volto, che ti dà
Più gloria, che rossor.
Dirò &c.

SCENA IV.

Masinissa, e Sofonisba.

Sof. AH che intorno a'miei passi
Già sento risonar la mia catena.
Mas. Nò, Sofonisba. A Scipione or vado:
Farò ch'egli ritratti
L'ingiusta legge; e quando
Rigettasse ostinato
Il mio amor coronato,
Giuro, o bella, a quel Nume,
Che l'immagine sua sì dolcemente
Impresse nel tuo viso,
Che di Roma l'orgoglio
Non ti trarrà sua schiava al Campidoglio.
Mostratevi serene
A chi vi dona il cor,
Astri del Ciel d'amor,
Pupille care.
Son mie le vostre pene;
Il vostro affanno è mio:
Se voi temete, oh D....,
Non sò sperare.
Mostratevi &c.

SCENA V.

Sofonisba.

CORaggio, o Sofonisba;
Non ſoſpirar: chi sà? ſovente i beni
Prendon forma di mali; e rende loro
La primiera ſembianza
Del noſtro cor l'intrepida coſtanza.
Dove ſei, dove fuggiſti
Bella pace del mio ſen?
Io ti cerco; ma non sò
Come, e quando rivedrò
Scintillare il tuo Seren.
Dove &c.

SCENA VI.

Campagna con Fiume, e Ponte, ſu'l quale paſſa l'Eſercito de' Romani.

Scipione in luogo eminente con ſuo Equipaggio.

Sci. SUonin le Trombe, e al Conſole dinanzi
Paſſino le Romane invitte ſchiere,
Ed ingombrino il Cielo aſte, e bandiere.
Paſſa una parte dell' Eſercito piegando l'armi, e l'inſegne a' piedi del Conſole.
Con queſte legioni
Parta Metello; e a fronte
Dell'oppugnato Annibale le ſtenda.
Paſſa una parte dell' Eſercito.
Queſte Lelio conduca ove a Cartago
Lentulo già minaccia
L'eſtrema irreparabile ruina.
Paſſa il reſto dell' Eſercito.

In-

Intorno al vicin Colle
Spieghi Anicio le Tende
De la nostra custodia: indi nel piano
De' Numidici Campi
Il Vincitore Esercito si accampi.

SCENA VII.

Getilde, Scipione, e loro accompagnamento

Get. AL Gran Figlio di Romolo, che impresso
Ha sù l'eccelsa fronte
Il titolo di giusto, e di Sovrano;
Or che la contumace
Provincia è doma, un'altra volta io chiedo
La paterna Corona.
Scip. A consolarti, o Bella,
Cadaule ancor mi stimolò: ma sappi,
Che promise il Senato a Massinissa
De' Massilj lo Scettro. Io per lui mossi
L'Aquile vincitrici:
Per lui d'armi, e d'armati
Tutti ingombrai de la Numidia i Campi.
Get. Che dunque? ....
Scip. De' Massesuli il Diadema,
Da la Vittoria mia tolto a Siface,
Dal mio arbitrio dipende. Il Figlio invitto
D'un Padre soggiogato
Può sperarne il possesso. A quest'Eroe,
Che sua Sposa ti brama, e sua Reina,
Il Console di Roma or ti destina.
Get. Al Figlio di Siface, al mio Nemico
Debitrice sarò d'una Corona,
Ch'è mio retaggio? Io trassi

Da la mia ſtirpe il dritto
Di fare un Rè, nè vò ch'altri me'l tolga.

Scip. E tuo nemico appelli
Un tuo sì degno, e sì fedele amante?

Get. Non ha tanto di faſto il mio ſembiante,
Da pretender gl'affetti,
Da meritar d'un tanto Eroe l'amore.

Scip. Contradice al tuo labro il tuo roſſore.
So che tu l'ami, ſo che t'è caro;
So che ti piace la ſua beltà.
Quango vagheggi quel viſo adorno,
Penſa che un giorno
Il mio comando ti giovera.
So &c.

SCENA VIII.

Candaule, e Getilde.

Get. E un comando otteneſti
Sopra il cor di Getilde? e non t'avvedi,
Che in tentar la mia gloria,
Quando credi acquiſtarmi, allor mi perdi?

Can. Al Conſole accennai.....

Get. Che tu ſoſpiri
Per Getilde; lo sò: ma che in Getilde
Ami le tue ſperanze,
Speri le tue grandezze.

Get. Cieli!....

Cand. Ch'egli m'alletti
Con ſoavi luſinghe
A gradire il tuo amor: che in lontananza
Mi prometta il mio Regno.
Ma che diſponga intanto

Con

Con tirannica forza
De la mia libertade,e mi comandi
Ch'io ti faccia mio Sposo .
Cand, Ah sì grand'ombra
Non gettare, o mio ben, sul puro lume
De la mia bella fiamma .
Io tutti nel tuo seno
Depositai gl'affetti :
E se sospiro un Trono,
E' sol per farne a la tua gloria un dono.
Get. E mia gloria ti sembra
Di Reina che son, farmi soggetta ?
Cand. Ma pur dicesti . . . . . .
Get. Io dissi ,
Che non voglio sposar Candaule amante,
Ma Candaule regnante.
Intendi? Or vanne;e al Consolc di Roma
Dì che il cor di Getilde
E' un core ambizioso :
E che l'altrui comando,
Se non sei Rè,non ti farà mio Sposo .
Si discosta alterata, poi torna sorridendo .
Quel labro vezzosetto
Si finge ch'io lo brami,
S'immagina ch'io l'ami ,
E non è vero .
Su'l Trono poi (chi sà ?)
Forse m'accenderà
Quel guardo fastosetto,
E lusinghiero .
Quel &c.

SCE-

SCENA IX.

Candaule.

NOn è che la Corona
L'idolo di Getilde: occupa il fasto
Ciò che tenta l'amor. Voglio appagarla.
Serva tutto il mio sangue
Al suo crudele impegno: (gno.
Perda l'empia un'Amante, e acquisti un Re-
De la morte io non pavento:
Già più volte io l'hò provata
Nell' acerbo mio martir.
D'incontrarla or son contento:
Che l'amar bellezza ingrata
E' l'istesso che morir.
Da la &c.

SCENA X.

Scipione, e suo accompagnamento: poi Masinissa.

Scip. QUì Masinissa attendo.
alle Guardie, che subito partono.
E tanto ardisce
L'effeminato Rè? così rispetta
Gl'oracoli di Roma? *siede.*
Mas. Alto Signor....
Scip. Del Console all'aspetto
Qual giungi, o Masinissa?
Vedo io te del Senato un figlio illustre;
O del suo Nome un barbaro nemico?
Siedi, e rispondi.
Mas, A te dinanzi or vedi
Del Senato, del Console, e di Roma
Un

Un Figlio ossequioso.
Scip. Ah questo Figlio
Prende già di Ribelle
L'odiata sembianza.
Maf. A Masinissa?
Parlano del mio zelo
Le mie ferite; e parla
Questo brando Real de la mia fede.
Scip. Ma parla insieme il tuo malnato ardore
De le tue debolezze, e de' tuoi falli.
Un volto insidioso,
Che avvelenò col guardo
Il destin di Siface:
L'origine funesta
De' precipizj tuoi.
La nemica più cruda,
Ch'abbia la nostra gloria,
E la nostra virtù; sarà l'oggetto
De le tue tenerezze,
E l'Idolo profano
De' voti tuoi? così comincia il Regno
Di Masinissa? Appena in Trono assiso,
Pensa ad esserne spinto?
Siamo in Numidia sì; ma Roma ha vinto.
Maf. Sì, Roma ha vinto: ed io
La sua Vittoria adoro.
Scip. E pur contendi
L'onor del suo trionfo.
Maf. A i trionfi di Roma
Poco aggionge di fasto; e poco toglie
Una femina imbelle.
Scip. Femina imbelle Sofonisba? Aggiungi
[Car-

Cartagineſe, e figlia
Del gran nemico Aſdrubale; e vedrai
Che una femina imbelle ha pur tentato
L'eſterminio di Roma, e del Senato.

Maſ. Già trionfa il mio amore
Dell'odio ſuo.

Scip. Più toſto
Dì, che di Maſiniſſa ella trionfa.
Comincia ad eſſer vinto
Chi comincia ad amar. Tu non intendi
Qual Vipera accarezzi;
Quindi non ne paventi
I peſtiferi fiati.
Turberà la tua Reggia,
Sconvolgerà il tuo core,
Sedurrà la tua fede:
E finche in te non arma
Un ſecondo Siface,
Non poſerà, non troverà mai pace.

Maſ. Queſta Vipera al fine
Diverrà manſueta
Ne le mie braccia.

Scip. Freme
Con ſibili mortali
Anche tra' ceppi; or che farà ſul Trono?

Maſ. Signor, di Sofonisba
Anche pria di vederla, io viſſi amante.
La promiſe al mio letto
Il Genitore Aſdrubale: Siface
Me la uſurpò nell' uſurparmi il Regno.
Or che la vidi, (e nel ſuo volto io vidi
Quanto ha di gloria, e di poſſanza Amore.)

Im-

Impreſſa nel mio core
L'imagine di lei dolente, e bella,
Più amabile mi ſembra,
Ch'io non credea. Se Roma
Me la ritoglie, e l'amor mio condanna,
Più di Siface è all'amor mio tiranna.

Scip. Così parla un Regnante
Senz' arroſſirne?

Maſ. Oh D...! Beltà che piange...

Scip. E' laccio degl' Eroi.

Maſ. Beltà che priega...

Scip. E' Sirena mendace.

Maſ. Ma la pietà fu ſempre
D'un' anima Real...

Scip. Debole affetto,
Se la produce, e la conſiglia Amore.

Maſ. Al fine ho parte anch' io
Ne le ſpoglie de' Vinti, e Sofonisba...

Scip. Sofonisba è la Vittima dovuta
Al Nume Tutelare
De la noſtra ſalvezza; e in van pretendi...

Maſ. Dunque ſenza il trionfo
D'una ſola Reina
Già l'Impero Latin cade, e ruina?

Scip. Maſiniſſa intendeſti: *ſi leva.*
Troppo hai tu detto, ed io
Troppo ho ſofferto. Eleggi:
O ſia tutto di Roma,
O tutto di Cartagine il tuo core.
Il Conſole Romano
Ti vuol tutto nemico, o tutto figlio.

Maſ. Ma Roma mi vuol Rè.

Scip.

Scip. Che? puoi cotanto
Sperar da una tua colpa,
E un diritto vantar, ch' io ſtringo in pugno?
Sì: Roma ti vuol Rè; ma de lo Scettro
E' Sofonisba il prezzo.
Non ſi aſcende ſul Trono,
Che per le vie del mio comando; ed io
Ne reſpingo un amante.
Per inalzarvi un Rè; queſta è la legge.
O ſtenda Sofonisba
A le noſtre catene il piè ſuperbo;
O tu rinunzia a la ſperanza vana
D'incoronar la giovenil tua chioma.
Maſiniſſa, intendeſti:
Penſa, e riſolvi. O Sofonisba, o Roma.

SCENA XI.

Sofonisba, e Maſiniſſa.

Sof. SIgnor, de la mia ſorte
Qual novella mi rechi?
Otteneſti l'aſſenſo
De la mia libertà, de' tuoi Sponſali?
Maſ. Che mai dirò?)
Sof. Qual torbido penſiero
Ti annuvola la fronte? Il tuo pallore,
Il tuo ſilenzio; ed un ſoſpir, che a forza
Torna da i labri al core,
Son già chiari argomenti
De la ſventura mia. Cieli inclementi!
Maſ. Io non credea, che Sofonisba foſſe
Formidabile tanto,
Da far terrore a i primi Eroi del Mondo.

Sof. Qual favellar?

Mas. Del Console la mente
Cauto esplorai. Quel forte
Vincitor di Monarchi,
Conquistator d'Imperi
Dubita che una Donna (il crederesti?)
A i trionfi di Roma il corso arresti.

Sof. Ah Masinissa; tu favelli, e piangi!

Mas. Di questo pianto, o Cara,
Versa parte l'amor, parte lò sdegno.

Sof. Quel destin, che si ride
De le lagrime mie, le tue deride.
Or qual consiglio?

Mas. Io penso
D'eseguir ciò che debbo, e di far fronte
A la fortuna. Odami il Genio eccelso
De la Numidia; odami il Cielo, e tutti
M'odano i Conjugali
Rispettabili Numi. A Sofonisba
La mia fede io promisi,
Ed or col core in questa fede immoto
Stendo al nodo la destra, e sciolgo il Voto.

Porge la mano a Sofonisba, ed ella si scosta.

Sof. Signor, già la mia sorte
Mi promette in Consorte
Un Rè Schiavo di Roma. Io ne vorrei
Un che tale non fosse.
Tu finora non sei
Nè libero, nè Rè. Da' cenni altrui
La tua sorte dipende.
Lascia che prima io veda
Le mie, le tue speranze

Assi-

Afficurate in ful tuo Trono ; e poi
Mi farò gloria degl'affetti tuoi.

Maf. Mille Regni, e mille Imperi
Io darei per acquiftarti,
Dolce, e cara anima mia.
Ma tu fdegni i miei penfieri,
E mi tenti a non amarti
Con fovrerchia tirannìa.
Mille &c.

SCENA XII.

Sofonisba, e Siface.

Sif. FErmati, o Sofonisba;
E mira anche una volta il dolor mio.
Quel Siface fon' io,
Che ti adorò qual Nume,
E che a la tua bellezza
Tutta facrificò la fua grandezza.
Ti fovvien che mi amafti?
Ti fovvien che lafciafti
Mafiniffa per me, quand' io t'offerfi
Il più fuperbo Talamo, che vanti
L'Africa tutta? Io non condanno, o cara,
Ciò che un giorno approvai:
Mi è dolce la mia pena
Per sì dolce delitto:
Anzi fe ancor poteffi
Farti de' Regni miei
Un fecondo olocaufto, io lo farei.

Sof. Più refifter non poffo.)
Siface, io ferbo in petto
Viva più che non penfi,

Dell'

Dell'amor tuo l'imagine: del mio
Prendi un pegno ſicuro
Ne la mia deſtra. *porgendogli la man*
Io t'amo,
E t'amerò fin che avrò ſpirto, e vita.
Ma ſenti: più di te, più di me ſteſſa,
Amo la gloria mia: Se per ſalvarla
Biſognaſſe laſciarti;
Ti laſcerò ſenza laſciar d'amarti.
M'annodino, mi ſtringano
I lacci del tuo amor:
Ma non del Vincitor
L'empie ritorte.
De le mie Spoglie un Barbaro
La gloria non avrà:
O ſol trionferà
De la mia morte.
M'annodino &c.

S C E N A XIII.

Siface, e poi Candaule.

Sif. TI laſcerò ſenza laſciar d'amarti!
Che oracoli ſon queſti
Lieti inſieme, e funeſti?
Cand. Padre, e Signor...
Sif. Candaule, hai tu coraggio?
Cand. E Siface nol ſa?
Sif. Quando pugnaſti
Contro del Genitor, tutto l'armaſti:
Quando pugnar devevi
A prò del Genitore
Il coraggio perdeſti, e in un l'amore.
Vedi

Vedi che mi è rapito
Il caro mio tesor;
E non ti dice amor
Che sei mio Figlio?
Vedi che son tradito,
E non ti dice il cor;
Soccorri al Genitor
Nel suo periglio?
Vedi &c.

SCENA XIV.
Getilde, e Candaule.

Cand. SArai paga, o Getilde?
Get. E di che mai?
Dal Console ottenesti
Forse la mia Corona?
Cand. A disputarla or vado
Contro di Masinissa
Con la spada, e col sangue.
Get. Tanto da te la gloria mia non chiede.
Cand. Tanto chiede a se stessa
La mia Virtù. Se Vincitore io torno,
Mancherà de' tuoi Regni
L'iniquo Usurpator. Se cado esangue,
Bramo sol che tu sparga
Un' accento, un sospir su la mia morte;
E che di pochi fiori
La mia memoria, e la mia tomba onori.
Get. Ah disperdano i venti
Così funesti accenti) A miglior uso
Serba il ferro, o Candaule: Io più non cerco
Nè grandezze, nè Imperi.

Già rinunzio al mio fasto,
E a la mia vanità. Chetati, e lascia
Che in privata fortuna
Al par di Sofonisba anch' io sospiri.
Gand. Come? Più non aspiri
De' tuoi Massili al Soglio?
*Get.*Col tuo rischio,o crudele,io più no'l voglio.
Cand. Tardi ti dichiarasti; al grande impegno
Più sottrarmi non posso.
Io debbo a Masinissa o la mia vita,
O la sua morte. Il Traditore è reo
Di due delitti; Invola
A Siface la Sposa,
A te il Diadema. Un colpo solo adempia
Due Reali vendette.
Get. Ah nò, Candaule, nò:
Cand. Ma perche tanto
Temi del mio periglio?
Sò ben che tu non m'ami.
Get. Ah se non t'amo,
Son vicina ad amarti.
Se ti perdessi mai(rifiuti il Cielo,
Rifiutino gli Dei
Quest'augurio infelice) io morirei.
Cand. E creder posso, o Bella,
D'esser sì caro a i cari affetti tuoi?
Get. Credi pur ciò che vuoi;
Ma non pugnar con Masinissa. Troppo
Mi costerebbe un Regno,
Se mi costasse la tua vita.
Cand. Oh D......
Get. Nieghi di compiacermi?

Can-

Cand. Vorrei, ma nol permette
Il mio Barbaro fato:
Gia prefisso è così.
Get. Principe ingrato. *piange.*
Cand. Rasserenatevi,
Care pupille:
Perche mi bastano
Due sole stille
Del vostro pianto.
Le vostre lagrime
Son troppo belle!
Chi vede piangere
Sì chiare stelle,
Perde d'intrepido
La gloria, e'l vanto.
Rasserenatevi &c.

SCENA XV.

Getilde, poi Demetrio.

Get. Cieli, che mai far deggio? (guida:
Stelle...:Ma vien Demetrio. Amor lo
Sì, sì. Farò ben'io,
Che dell'Idolo mio
Ei frastorni il cimento:
E che insieme punisca
Nel Console tiranno
La cagione, e l'autor d'ogni mio danno.
Dem. Bella .....
Get. Demetrio, hai core
Che basti a meritarmi?
Dem. Il cor non manca,

Purche vi ſia l'arena,
In cui ſi tenti il glorioſo acquiſto.
Get. Sai che il Conſole ſpinſe
Contro l'alta Cartago
Il più de le Romane altere Inſegne;
E che mal cuſtodita
Dorme la ſua Vittoria
A la fede Numidica nel ſeno.
Dem. Che dir vorreſti?
Get. Il noſtro Genio aborre
La tirannia di Roma:
E aborre in Maſiniſſa
Un Servo del Senato.
Vuoi ch'io ti faccia Rè?
Dem. Come?
Get. Fra l'ombre
Di queſta notte aſſalta
Co' tuoi Numidi le Romane Tende;
E vedrai che la Sorte
E' nemica al Codardo, e amica al Forte.
Dem. Piace l'alto penſiero
Al feroce mio cor; ma....
Get. Che paventi?
Dem. La fortuna di Roma.
Get. La fortuna di Roma
E' la noſtra viltà. Vanne, e ſe torni
Vendicator dell'Africa, e de' torti
Fatti a me tua Regina:
Premio del tuo valore
I miei Regni ſaranno, ed il mio amore.

Dem.

Dem. Già volo all'alta impresa,
Stragi solo respira il mio pensiero.
* Pur che la gloria del Nemico cada,
E del Rival resti la fiamma spenta,
Nulla più curo: al fine
Che non può la speranza
* D'un'amor coronato, e che non tenta?
Il mio braccio, ed il mio core
Collo sdegno, e coll'amore
* Il destino vincerà.
Colla morte del Rivale
M'aprirò la strada al Regno;
* E la piaga aspra, e mortale
Del mio sen risanerà.
Il mio &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte dell'Esercito Romano, accampato nelle vicinanze del Fiume Ampsaga, con Padiglioni illuminati in tempo di notte. Città di Cirta in distanza.

Masinissa, e Candaule.

Mas. CHe pretendi da me?
Cand. Più che non pensi.
Mas. L'orgoglio di Candaule
Mi è noto già: ma poco
Può dovere un Regnante a un suo Vassallo:
Cand. Già ti credi mio Rè?
Mas. Tal mi vedrai
Sol che apparisca la novella aurora.
Cand. Godo de la tua sorte. Io voglio intanto,
Che all'onor di Siface
Ragion tu renda: ei parlerà sù questa
Spada non vile. Impugna *cava la Spada.*
Quella, ch' arma il tuo fianco.
Mas. E tanto ardisci?
Cand. Sdegno, che giusto freme,
Non ha confini.
Mas. E non rispetti il grado
Di Masinissa?
Cand. Il grado di Siface

Forse

Forse si rispettò da Masinissa?

Mas. S'io non vedessi in te, Giovine incauto,
L'amor di Roma....

Cand. Eh che l'amor di Roma
Questo non chiede a noi vano riguardo.
Difenditi, o ti uccido,
Amante ingiusto, e Cavalier codardo.

Mas. Quest' onta a me? vieni, Superbo: omai
Altri che 'l mio nemico in te non vedo.

Cand. Sì, vieni, e lavi il sangue tuo... (*si battono.*

SCENA II.

Getilde, e i Medesimi.

Get. Fermate. *entra in mezzo alle Spade.*

Cand. Soccorso intempestivo.)

Get. Ah Masinissa:
Poco dunque ti sembra
L'avermi tolto un Regno;
Se non mi togli, oh D...,
Se non m'uccidi ancor lo Sposo mio?

Mas. Principessa gentile;
Se Candaule m'insulta, in che t'offendo
Allor che mi difendo?
Ma già ch'egli è tuo Sposo,
E già che l'ami tanto; io gli condono
Il suo ardimento, e all'amor tuo lo dono.

Occhi belli, voi sapete
Più di me, più del mio brando
E ferire, e fulminar.
E mi par che voi farete
La vendetta, ch'io pugnando
Contro voi non deggio far.
Occhi &c.

SCE-

S C E N A III.

Candaule, e Getilde.

Cand. E Nel Campo in tal' ora
Ti portasti per me, Getilde amata?
Get. Volli salvar Candaule
Più da la sua, che dall'altrui fierezza.
Cand. Con frastornar la pugna
Masinissa salvasti;
Ma lo salvasti invano.
Pria ch' egli il Trono ascenda,
Pria che mova il suo Campo,
Forse in me troverà non lieve inciampo.
Get. Ah Principe: io ti priego
Vuole inginocchiarsi, e Cand. la solleva.
Per quell' amor che Pargoletto ancora
Nell' età più innocente a me portasti:
Custodisci una vita,
Che mi è più cara de la mia. Ti basti...

S C E N A IV.

Scipione, Candaule, e Getilde.

Scip. C Andaule? Principessa?
Come quì vi riveggio? e come in atto
Tu di pregar, tu di sdegnar chi prega?
Get. Ah Signor: quest' ingrato
Uccidermi volea.
Scip. Possibile?
Get. Nè lascia
Di ritentare ancor la morte mia.
Scip. Che parli?
Get. Un cieco sdegno

Lo

Lo rapiſce pur' ora
A sfidar Maſiniſſa:
Nè le ſuppliche mie, nè i miei ſoſpiri
Ponno arreſtarlo.

Cand. Io dunque
Deggio ſoffrir, che invendicata reſti
L'onta, che al mio gran Padre
Fanno un'empio Tiranno, e un'empia Spoſa?

Scip. Candaule, aſcolta: io t'amo
Col più tenero amor, con cui ſi poſſa
Amare un Figlio, ed un'Eroe: ma voglio
Che tu riſpetti l'amor mio. Se tenti
Di offender Maſiniſſa,
Getilde, Roma, e Scipione offendi.
Placati: per Candaule
Io medeſmo pugnai.
Maſiniſſa è già vinto;
E già ſenza il tuo brando
Fece le tue vendette un mio comando:

Cand. Ma la bella Reina,
Che di Siface all'Imeneo ſe'n venne?

Scip. Di Siface ſarà: te ne aſſicura
Tutta l'autorità de la mia fede.

Cand. E Getilde?...

Scip. Getilde,
Se la deſtra ti porge,
Sarà Spoſa d'un Rè. Bella, intendeſti?
Penſa, e riſolvi. I ſenſi miei ſon queſti.

* Mira con dolce ſguardo
Lo Spoſo tuo diletto,
* E di verace affetto
L'alma ſoſpirerà.

* Se tanto il core ottiene,
Sciogliier le ſue catene
* Un dì più non potrà.
Mira &c.

S C E N A V.

Candaule, e Getilde.

Cand. SE la deſtra mi porgi,
Sarai Spoſa d'un Rè: così promette
Il Conſole Latino. Or che riſolvi?
Get. Il Conſole Latino.
Le ſue promeſſe adempia,
Indi riſolverò.
Cand. Già ſei mia Spoſa.
Get. Vaneggi forſe?
Cand. E nol diceſti a fronte
Di Maſiniſſa? e poi
Del Conſole all'aſpetto
Col tuo vago dolor no'l confermaſti?
Get. La pietà de' tuoi caſi
Mi traſportò.
Cand. Nè v'ebbe parte amore?
Get. Non lo penſar.
Cand. Ma dimmi:
Per ſottrarmi al cimento
Non veniſti nel Campo?
Non eſponeſti a i nudi acciari il petto?
Indi non ti gettaſti a le mie piante
Supplice, e lagrimante?
Get. Taci, e ſpera: Ti baſti così:
Spera, e taci: Di più non cercar.
Forſe amore per te mi ferì:
Forſe il faſto io non voglio laſciar.
Taci &c. SCE-

SCENA VI.

Siface, e Candaule.

Cand. SIgnor, tentai pur'ora
Di vendicarti, e a Masinissa in petto
Col tuo sdegno, e col mio vibrai la morte.
Ma la bella Getilde,
Per soverchio timor del mio periglio,
Fra le punte de' brandi
Coraggiosa si spinse.
Chì ferirla potea?
Sif. Dunque cedesti?
Cand. Di Getilde all'amore,
Non al valor di Masinissa. Intanto
Mi vietò di seguir l'aspra contesa
Un' impero del Console.
Sif. Sei Figlio
Del Console di Roma, o di Siface?
Cand. Vile mi credi? Io patteggiai, che tolta
La Real Sofonisba al nuovo Amante,
Al suo Sposo si renda; e a me si doni
Con Getilde uno Scettro.
Tanto avverrà. Nel Console di Roma
Vuoi ch' io ricusi un Padre,
S'egli in me vuole un Figlio?
Sif. Opra dunque da Figlio. In seno all'ombre
Di questa notte un Traditor s'avanza
Ad assalir di Scipion le Tende.
Taci l'arcano, e veglia
Cauto al riparo: Io sarò teco: a noi
Debba la sua salvezza
Il destino di Roma;

E la comun vittoria
Rechi a me, rechi a te merito, e gloria.
Armato di costanza,
D'ardire, e di speranza
Io voglio del mio fato
Spietato
Trionfar.
E voglio guerreggiando
Inerme, e senza brando
In seno al Vincitore
Il core
Debellar.
Armato &c.

SCENA VII.

Candaule.

VAdasi ove ne chiama in sua difesa
Del Console l'amore,
E di Roma l'onore. Ardete intanto
Più lucide, e più belle
Amorose mie fiamme;
Or che la mia Diletta ha dichiarato
Con più liberi accenti il vostro fato.
Un tenero contento
Mi viene a consolar,
Volando nel mio petto;
Qual vago Zeffiretto
In agitato Mar.
Per troppa gioja io peno;
Vedendo un bel sereno,
Che più de la tempestà
Mi sforza a sospirar.
Un tenero &c.

Men-

Mentre Candauale canta l'Aria, si vedono venir sul Fiume con Barche Demetrio, e i suoi Seguaci.

SCENA VIII.

Demetrio, che sbarca con Seguito numeroso di Soldati Numidi, alcuni de' quali portano Fiaccole. Poi Candaule, e Siface.

Dem. AMici; ecco il momento,
Ch' arbitri vi destina
Dell'Impero dell'Africa, e di Roma.
Vedete là quel Console superbo,
Che dal Tebro portò tante catene,
Quanti Regi ha la Terra?
Vedete quell' Esercito, che oppresse
L'Europa, e l'Asia; ed or fra noi se'n venne
A consumar la tirannìa de' fati?
Colà de' vostri acciari
Tutto il furore si rivolga; e tutto
Da le gole nemiche esigga il sangue.
La Numidia atterrata,
L'Africa soggiogata
Risorgano per voi. Senza battaglia,
E senza rischio è la vittoria: Andiamo
Ad assalire un Campo,
Che già dal sonno è vinto;
E a guerreggiar contro un Nemico estinto.
Cada; pera quel Barbaro audace,
Che la pace
Quà venne a turbar.
E ritrovi la Tomba nel Soglio,
Che 'l suo orgoglio
Pensò d'involar.
Cada &c.

Er-

Entra Demetrio co' ſuoi, oſſervato da Sifac e, e Candaule, che ſopraggiungono colla Spada impugnata.

Sif. Romani, all'armi. *Cand.* All'Armi.
Sif. Il tradimento
Inſidia ai voſtri ſonni.
Cand. La pena al Traditor non ſi riſparmj.
Sif. e Cand. Romani, all'armi, all'armi.

Suonano Trombe, e Tamburi.

Alcune Schiere de' Romani eſcono dagli Alloggiamenti, e preceduti da Siface, che prende la lor Bandiera, vanno contro Demetrio.

SCENA IX.

Camera con Letto.

Sofonisba.

QUanti aſpetti in un punto
Prende la mia ſperanza!
Or placida, or ſevera,
Or minacciofa, or fiera,
Finge di conſolarmi,
Tenta di ſpaventarmi,
Preſentando al mio ſguardo
Or la Tomba, ora il Trono. Ah Sofonisba:
In un breve ripoſo
Accheta i tuoi delirj;
E da tanto dolor l'alma reſpiri.

ſi aſſide ſu' Letto.

Lumi dolenti, non vi deſtate,
Se mai ſognate
La libertà.
Perchè quel ſogno con dolce in-(ganno

Il vostro affanno
Consolerà.
Lumi &c.

SCENA X.

Sofonisba addormentata; e Masinissa, che depone sopra un Tavolino un Foglio, ed un' Urna con Veleno.

Mas. Sofonisba, tu dormi! Ah questo sonno
Lungamente ti chiuda
Le misere pupille.
Una morte pietosa
Tolgati ad una morte ingiusta, e fiera;
O tolgati all'affanno
Di mirar nel mio volto il tuo Tiranno.
Son questi i primi doni
Che ti reca uno Sposo?
Con sì barbari vezzi
Al tuo Talamo ei giunge? Oh dura legge
Di Roma vincitrice!
Oh del mio giuramento
Violenza crudele! Oh de lo Scettro
Fascino troppo forte!
Malgrado all'amor mio
Per non perdere un Regno,
Perderò di me stesso
La più tenera parte, e la più cara.
„ Perdona, anima bella,
„ Perdona a un Traditore,
„ Che merita pietà.
„ E incolpa la tua Stella,
„ Che sparge nel mio core
„ Del Ciel la crudeltà.
Perdona &c. Ah

,, Ah che pur troppo io sono
,, Indegno e di pietade, e di perdono.
Amor, se giusto sei,
Con la mia morte, il fallo mio correggi:
Per unirvi i tuoi voti,
Sventurato Idol mio, svegliati, e leggi.
Sveglia Sofonisba, e parte.

SCENA XI.

Sofonisba, che destandosi balza impetuosa dal Letto.

Sof. FErmati, Traditor ... Servi, Custodi,
Siface, aita ....
Ah dove son? che parlo?
Quai larve? Quai fantasmi?
Chiuse appena le luci,
Quindi 'l piè mi stringea
Di pesante catena un'Ombra fiera:
E quindi un'Ombra addolorata, e nera
Il tosco mi porgea.
Oh Dei: con quanta forza
Mi balza il cor! Qual voce anche nel sonno
L'udito mi ferì! Svegliati,e leggi!
Ed ecco .... un'Urna ..,. Un Foglio!
Ahimè: son queste
Note di Masinissa.
Che mai dirà? *(legge.*
Bella Reina: il Cielo
Non seconda i tuoi voti, e i miei sospiri.
La catena ti attende,
Roma ti vuol soggetta
E il Console ti crede

L'or-

L'ornamento maggior del ſuo Trionfo:
Per liberarti, o cara,
Tutto tentai, ma invano. Altro non poſſo,
Che offerirti lo ſcampo
Nel mortifero umor, che quì t'appreſto.
Tu magnanima il prendi:
E laſciando così vinta, e ſchernita
La tirannia Latina,
Scendi agl'Elisj e libera, e Reina.
Ecco di Maſiniſſa
I dolci amori: ed ecco
La Tazza nuzzial, ch'egli mi porge.
Così de'giuramenri
L'obligo adempie. A me preſenta il toſco,
Perche libera io mora; ed egli intanto
Schiavo indegno di Roma,
Lieto ſe'n vive in ſervitù più dura.
„ De la ſua geloſia,
„ E de la ſua viltà l'arte comprendo:
„ Ma dovea l'infedele
„ Più con l'eſempio ſuo, che col ſuo foglio,
„ Invitarmi agl'Elisj.
„ Dovea..... Ma che dovea?
„ Soſtener la mia gloria
„ Chi la ſua non ſoſtenne?
„ Difendere il mio ſdegno
„ Chi difender non ſeppe i ſuoi Confini?
Miſera Sofonisba:
Tu quì vaneggi, e la tua morte intanto
Colà ti attende. Vanne,
E le pallide labra appreſſa.....
(Va per prendere il veleno.
Oh

Oh D.. !
Anche all'anime grandi
Par che rechi il morir qualche ſpavento.
„ Di che difficil'uſo
„ E' l'umano coraggio
„ Nel momento fatal del gran paſſaggio !
Prende riſoluta il veleno.
Siface . . . . addio . . . . (*in atto di bere.*

SCENA XII.
Sofonisba, e Siface che la ſorprende.

Sif. Siface, addio! (*le toglie di mano il*
Regina: (*veleno, e lo getta.*
Che liquori ſon queſti?
Sof. Ah crudel, che faceſti?
Rendimi la mia morte; io la rivoglio.
Sif. E penſaſti a tradirmi ancor morendo?
Sof. Siface, io non penſai
A tradirti già mai. Così la mia
Implacabil fortuna
Deponeſſe con me l'uſato orgoglio.
Ma di tradir me ſteſſa
Voglio la libertà.
Sif. Plachiſi omai,
La tua Real fierezza; e ſappi, o cara....
Sof. Nò, nò: non mi luſinghi. (*Si slontana da*
Sif. Io . . . . . (*Siface.*
Sof. Già t'intendo:
Tu vuoi ſervir di pompa
A i Trionfi di Roma; ed io mi uccido.
Cava improviſamente uno ſtile,
e ſe lo accoſta al petto.

Sif. Fermati .... (*Vuole andare a soccorrerla.*
Sof. Se t'appressi,
Io mi affretto la morte.
Sif. Deh prima .... (*Incaminandosi verso Sof.*
Sof. Io già ferisco. (*Siface si arresta.*
Sif. E vuoi morir senz'ascoltarmi?
Sof. Oh D.... !
T'ascolterò; ma invano.
A la fatal mia sorte
Chi può sottrarmi?

SCENA XIII.

Scipione, e i Medesimi.

Scip. IL Console Romano. (*le toglie di mano*
Sif. O sorte avventurosa! (*lo stile.*
Sof. O sorte infausta!
Scip. In tal guisa, o Regina,
Ti opprime il tuo dolore,
Che men grande del tuo credi il mio core?
Vivi, che la mia gloria
Vopo non ha di Sofonisba: Io solo
Basto al trionfo mio.
Tu dille intanto (*a Siface.*
Come già deponesti
E di Servo, e di Vinto il grado, e'l nome:
Che Demetrio abbattesti,
Che'l mio onor difendesti. Indi l'accerta,
Che quanto di Siface,
Tanto di Sofonisba amico io sono:
E che Roma può dar più Regni in dono.
Scip. Consola il tuo dolor.
Sif. Accheta il tuo bel cor.
Sof. Oh Dio, perchè?

Scip.

Scip. e Sif. Già ſplendono più belle
Le Stelle
In Ciel per te.

Sof. Ah forſe la mia ſorte
Placata non è.

Scip. Nò, nò, non ſoſpirar.

Sif. Nò, nò, non paventar.

Sof. Oh Dio, perchè?

Scip. e Sif. Già in ſeno al caro Spoſo
Ripoſo
Amor ti diè

Sof. E pur tra le ritorte
Io ſento ancora il piè.

Scip. Conſola &c.

SCENA XIV.

Gran Salone Reale con veduta di Loggie, e
Scale magnifiche.

Candaule, e Getilde.

Get. E Demetrio uccideſti?
Demetrio, che al mio Soglio
Ricondurmi volea col ſuo valore?

Cand. Come? Ucciſi in Demetrio un Traditore.

Get. Un Traditor tu ſei,
Ch'empio al par di Siface
Ritoglieſti al mio crin la mia Corona.

Cand. Chi credea che Demetrio?...

Get. Chi credea che Candaule
Opponeſſe il ſuo brando a' miei diſegni?
Or vedi il grande acquiſto
Di sì bella Vittoria. Io coronata
Ti volea coronar. Piangi, o Sleale,

Un

Un'Imperò perduto,
Una Spoſa Real da te tradita.

Cand. Molto perdei, nol niego;
Ma tutta queſta perdita non baſta
A condurmi nel core un pentimento.
Pure ſe la mia gloria è la mia colpa,
Dall'ira di Getilde
Non ricuſo la pena. Ecco la Spada,
Che ti offeſe, o mia cara.

Preſenta la Spada a Getil. ed ella la prende.

Ed ecco il petto....

Al comparir di Scipione Getilde ſi ritira in diſparte, e le reſta in mano la Spada di Candaule.

SCENA XV.

Scipione, Siface; Maſiniſſa; un Paggio che porta ſopra un Bacile due Corone Reali, Candaule, e Getilde in diſparte.

Scip. DA Roma debellato, a prò di Roma
Tanto Siface oprò. (*parlando con*

Maſ. Siface è Grande (*Maſiniſſa.*
Anche quando non regna.

Scip. Ma da chi riſapeſti
L'iniquo tradimento? *a Siface.*

Sif. Da lo ſteſſo Demetrio. Ei de' Maſſili
Aſpirando a lo Scettro,
De Maſſeſuli a me premiſe il Trono,
Per avermi Compagno all'alta Impreſa.

Maſ. Ed ebbe ſcampo il Traditor?

Sif. Candaule

In quel perfido cor la ſpada immerſe.

Scip. Principe, tu combatti *a Candaule.*

Col tuo merto il mio amore.

Cand. Giungerò a meritarlo

Quando lo vincerò.

Scip. Del mio Senato

Or la legge ſi adempia.

De Maſſili il Diadema a Maſiniſſa

Su la fronte riposi.

Prende dal Bacile una Corona, e la pone ſul capo di Maſiniſſa.

Get. Ed io quì lenta

Soffro l'oltraggio? Ah nò. Mora l'indegno,

L'iniquo Uſurpator.

Và per uccidere Maſiniſſa con la ſpada di Cand., e Sofon., che ſopravviene, la ferma.

SCENA ULTIMA.

Sofonisba, e i medeſimi.

Sof. DOnna, che tenti?

Cand. O Dio!)

Maſ. Qui Sofonisba!)

Scip. E tanto ardiſci? *à Getilde.*

Get. I Conſoli di Roma

Rendono tal giuſtizia a chi la chiede?

La mia ragion tradita

Io volea vendicar: de la vendetta

Il ſucceſſo perdei, ma non la gloria.

A la Romana ſcure

Offro intrepida il collo: eſſa recida

Queſto capo plebeo; già che hà perduto

L'onor de la Corona: io lo rifiuto.

Scip. In faccia al ſuo caſtigo

Tal

Tal favella coſtei?

Cand. Signor, ſe mai *a Scipione.*
Il tuo amor meritai, tutto mi giovi
Per la ſolvezza di Getilde. Il caſo
Le diede ardir, con preſentarle il brando,
Ch'io pur'ora laſciai.

Sof. Strano ſucceſſo!

Scip. Ti promiſi Getilde, *a Candaule.*
E con Getilde un Regno.
Getilde ti concedo.
Ma pur grato a Siface eſſer dovrei, (*a parte.*
E due Regni non hò.

Prende dal Bacile l'altra Corona, e la porge a Candaule.

Prendi, o Candaule,
E dimoſtrati Figlio
Del Conſole non men, che di Siface.

Cand. Del tuo dono, o Signore, io cedo quella
Parte, che a me ne ſpetta, al mio gran Padre.
Parli or Getilde.

Get. Ed io,
Seguendo del mio Spoſo
Il magnanimo eſempio, a Sofonisba
L'altra parte, o Signor, lieta concedo.

Sof. Generoſi penſieri!

Maſ. Illuſtri eſempj!

Scip. Or prendi, o Sofonisba: ecco il Trionfo,
Cui Roma ti deſtina. (*Dà la Corona a Sofon.*

Sof. Roma è maggior, ch'io non credea.

Scip. Candaule,
Miſura con lo ſguardo
Tutti i Regni dell'Africa, e mi addita

Qual'è

Qual'è il più vaſto, e in qual tu vuoi l'Imp(ero)
E del Sole novello al primo lampo (ro
La moverò per conquiſtarlo il Campo.
Sif. O Eroe maggior d'ogn'altro Eroe, ſe van
Fra tuoi pregj più degni
Il debellar ſol per donare i Regni.

Tutti. Scorra il Tebro in ogni lido;
Regni Roma in ogni cor.
Vinca pur tutta la Terra
Chi ſenz'armi, e ſenza guerra
Già la vinſe con l'amor.
Scorra &c.

Fine del Drama.